

Serve un'idea bipartisan per la contrattazione

Luigi Sbarra

L'INTERVENTO

Luigi Sbarra

Serve un'intesa "bipartisan" per rafforzare la contrattazione

Giusto sostenere con un fisso stabilito dalla legge un milione e mezzo di badanti per gli altri lavoratori lotta all'abuso delle partite Iva e al part-time involontario

LUIGI SBARRA*

Caro Direttore, il confronto avviato tra governo e opposizioni su lavoro povero, precarietà lavorativa e questione salariale potrebbe portare ad una svolta su questioni determinanti, da affrontare senza divisioni strumentali, lontano da demagogie e populismi, con una impostazione "bipartisan" che unisca tutti i partiti su obiettivi comuni e preveda il pieno coinvolgimento delle parti sociali. È un'occasione da non perdere, un vero banco di prova del livello di responsabilità delle forze politiche del nostro Paese.

Ben venga allora un'istruttoria al Cnel sul tema del salario dignitoso, che porti velocemente a individuare una norma condivisa, capace di estendere e rafforzare la contrattazione, assicurando la copertura dei Ccnl prevalenti, settore per settore, a tutti i lavoratori che restano privi di un contratto di riferimento o che sono nella morsa di accordi pirata. Sì all'inclusione di quasi un milione e mezzo di colf e badanti, che restano fuori dall'attuale proposta dei partiti di minoranza, con nuovi meccanismi di credito fiscale per compensare i costi delle famiglie. No, invece, alla indicazione diretta di una cifra oraria: nelle retribuzioni medie farebbe precipitare verso il basso la dinamica salariale portando all'uscita dalla contrattazione mi-

gliaia di aziende; nelle fasce deboli finirebbe per alimentare nero e sommerso.

Va difeso strenuamente il principio democratico che assegna l'autorità salariale alla libera trattativa tra chi rappresenta le imprese e chi i lavoratori: l'autonomo incontro negoziale e contrattuale è l'unico che possa rispondere con dinamismo, flessibilità, adeguatezza, prossimità, alle condizioni mutevoli dei settori e alle esigenze reali dei lavoratori. Slegare il salario orario dalla contrattazione imponendolo per legge smantellerebbe il sistema di relazioni industriali, assegnando la funzione regolatoria ai partiti e alla maggioranza di turno, rendendo difficile il rinnovo dei contratti e ponendo di fatto le rappresentanze sociali in una posizione subalterna alla politica.

Dobbiamo essere consapevoli di tutto questo. E del fatto che pure il migliore intervento sul salario minimo, da solo, non è sufficiente a fronteggiare il problema dei "working poor" e dei salari bassi. La questione è più vasta e richiede un ventaglio ampio di azioni. Bisogna aumentare i controlli per far applicare i contratti, aumentare le ore lavorative per i part-time involontari, moltiplicare le ispezioni per le false partite Iva e il gigo del parasubordinato, del sommerso e del lavoro nero, quello delle cooperative spurie e dei fasulli tirocini extra-curricolari.

La condizione per aumentare salari e retribuzioni è legata

al pieno rispetto delle scadenze per rinnovare i contratti nazionali e alla capacità di incentivare la contrattazione di secondo livello, aziendale e territoriale. La vera ragione della povertà retributiva in alcuni contratti è che gli stessi non si rinnovano alla scadenza per la indisponibilità delle aziende. La politica ci può aiutare nel sanzionare controparti che negano il diritto alla contrattazione per milioni di lavoratori? Possiamo tagliarle fuori da sostegni economici, appalti, accreditamenti con il sistema pubblico? Questa è la domanda che poniamo alle forze politiche e all'intero arco parlamentare.

Possiamo raccontare esperienze concrete di mancati rinnovi da 6, 8, 12 anni nella totale indifferenza di alcune associazioni datoriali. Le stesse, magari, che predicano su bassa produttività e scarse competenze e richiedono a giorni alterni incentivi economici, ristori e sostegni fiscali.

Occorre abbassare le tasse sul lavoro dipendente, vanno sbloccati gli investimenti pubblici e privati e messi in campo strumenti in grado di promuovere l'aggregazione delle mi-



cro-imprese, in cui non si fa contrattazione di prossimità e si fatica a elevare la produttività. Serve inoltre un'intesa anti-inflattiva, che metta sulla stessa linea imprese, governo e sindacati nel contrasto alla speculazione, nel controllo di prezzi e tariffe, nell'impegno reciproco di rinnovare e innovare tutti i contratti pubblici e privati. C'è poi una grande riforma che dobbiamo realizzare: quella della partecipazione alla vita e agli utili delle imprese. Una chance da cui dipende l'opportunità di stabilizzare il lavoro e gli investimenti, di elevare le retribuzioni, di esercitare controllo su contratti applicati e sicurezza negli impianti produttivi, di rilanciare la formazione e radicare le aziende sul territorio nazionale. La Cisl continuerà la propria mobilitazione, anche con specifiche iniziative su tutto il territorio nazionale per far crescere la cultura della partecipazione e raccogliere le adesioni necessarie a trasformare in legge la nostra proposta sulla democrazia economica.

Vedremo i risultati dei tavoli avviati dal governo, valutando i contenuti di una manovra che deve rendere strutturale la riduzione del cuneo contributivo, detassare le tredicesime in modo progressivo, azzerare il prelievo sui frutti della contrattazione decentrata, realizzare un forte investimento su istruzione, pubblico impiego e sistema-salute, oltre che definire una previdenza più flessibile, socialmente sostenibile, inclusiva verso i giovani e le donne. —

*Segretario generale Cisl

© RIPRODUZIONE RISERVATA

02883

